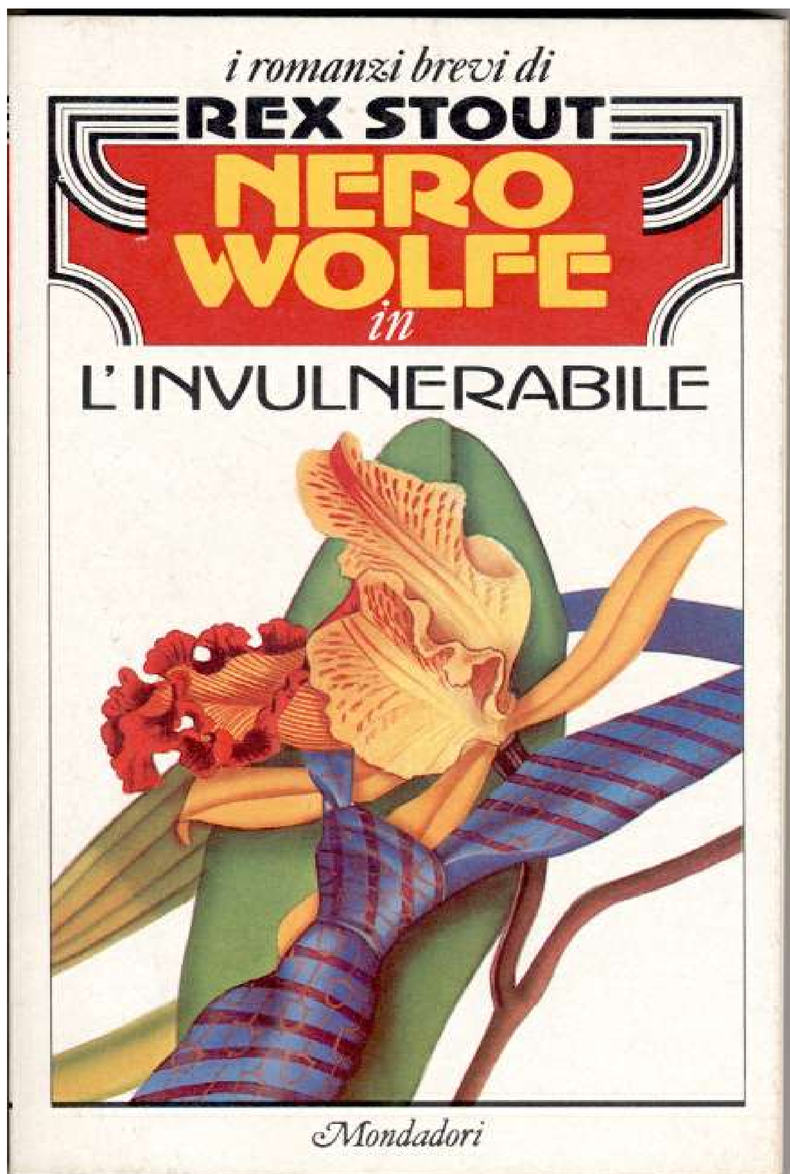
Rex Stout

Nero Wolfe e l'invulnerabile



E' disposto il grande Nero Wolfe a lasciare il suo tranquillo appartamento a New York, a mettersi in automobile e a farsi scarrozzare per quasi 450 chilometri fino a uno sperduto rifugio montano al solo scopo di cucinare personalmente una trota? Certamente no, direte voi. E invece è proprio quel o che accade in questo racconto, pubblicato in volume nel 1957 insieme ad altri due nel a raccolta intitolata Three for the chair.

Immune To Murder
Casa editrice: Mondadori
Anno di pubblicazione: 1955

1

Stavo a braccia conserte, dardeggiando dall'alto Nero Wolfe che aveva col ocato la sua mole in una massiccia sedia a braccioli fatta di solide assi di pino, con un ruvido tappeto a righe drappeggiato sul a spalliera e sul sedile. La sedia si accordava col resto della mobilia, letto compreso, di quel a stanza di River Bend, rifugio montano composto di sedici stanze e appartenente a O'V' Bragan, magnate del petrolio. "Bel modo di servire il vostro paese" stavo dicendo. "Vi porto qui in tempo per prendere possesso del a vostra stanza, disfare i bagagli e darvi una rinfrescata prima di cena, e ora vorreste che andassi dal padrone di casa a dirgli che volete cenare in camera." Lui dardeggiava me. "Ho la lombaggine, maledizione!" ruggì. "Non avete la lombaggine. Si sa, la schiena vi fa male, dato che per tutto il percorso dal a 35a Strada di Manhattan fin quassù nel e Adirondack, ossia per la bellezza di quattrocentocinquanta chilometri, siete rimasto rigido sul sedile di dietro, pronto a saltar giù con tutto che c'ero io al volante. Ciò che vi serve è un po di moto, come una bel a passeggiata igienica da qui in sala da pranzo."

"Ripeto che ho la lombaggine."

"No. E' solo "pignite" acuta, che è poi il termine scientifico per indicare un capriccio infiammato.» Aprii le braccia per poter gestire. "La situazione è la seguente: non stavamo concludendo un accidenti con quel caso assicurativo per Lamb e Mccullough, che, lo ammetto, era piuttosto noioso per il più grande investigatore vivente; infatti eravate annoiatissimo, quando vi è arrivata una telefonata dal Dipartimento di Stato. L'ambasciatore di un paese straniero col quale il nostro governo terrebbe a consolidare le relazioni, invitato a esprimere un desiderio personale, ha risposto che voleva pescare una trota americana di torrente e farsela cucinare appena pescata da Nero Wolfe. Pierre Mondor, di Parigi, gli aveva detto una volta che voi siete il nono cuoco del mondo, in ordine di bravura, e che la miglior trota che avesse mai assaggiata era stata cucinata da voi. Sareste stato disposto ad accontentare il diplomatico? E così, tutto è stato organizzato perché l'ambasciatore e un piccolo gruppo di persone passassero una settimana in una proprietà del e Adirondack, con cinque chilometri di riserva di pesca lungo il Crooked River. Se una settimana era troppo per voi, due giorni potevano andare, o anche uno solo, o alla peggio quel poco che basta a cucinare una trota." Tornai a gestire. "Bene. A questo punto avete chiesto il mio parere. Ho detto che dovevamo occuparci dell'affare Lamb e Mccul ough. M'avete risposto che il vostro paese vuole ingraziarsi quell'ambasciatore, e che non potevate non rispondere al 'appel o del a patria. Ho detto: storie! Se proprio volevate cucinare per la patria, potevate sempre arruolarvi nel 'Esercito e farvi onore fino a diventare sergente di mensa; ma ero disposto ad ammettere che il caso Lamb e Mccul ough non era pane per i vostri denti. Sono passati i giorni. Il caso è diventato sempre più coriaceo. Morale della favola, stamattina al e 11,14 siamo partiti di casa, ed eccoci qui. Il tutto è meraviglioso e molto democratico. Siete qui soltanto in veste di cuoco e guardate che stanza vi hanno dato." Indicai attorno, con la mano. "Non una privazione in vista. La mia è un po più piccola ma in fondo io sono soltanto un aiuto-cuoco. Ci hanno detto che la cena era per le 18,30, dato che poi loro debbono alzarsi presto per andare a pescare; ora sono le 18,34 e io dovrei andare da Bragan per dirgli che voi cenerete in camera. Se avete la lombaggine, non l'avete al a schiena: l'avete alla psiche. Si chiama lombaggine psichica. La cura migliore…» "Archie. Finitela di parlare a vanvera!" Puntò le mani sui braccioli della poltrona. "Signorsì."

"Ci sono vari gradi di scomodità, e alcuni, grazie al cielo, si arrestano un attimo prima del a tortura. Benissimo." Si mise ritto, facendo smorfie assortite durante il procedimento. "E' lombaggine! Ma nonostante questo dovrò sedere a un tavolo estraneo in mezzo a una mescolanza di sconosciuti. Al ora, andiamo?" E si diresse verso la porta… Non c'era niente da obiettare sul cibo, che veniva servito da due esperti in giacca bianca, ma per poco non arrostivo anch'io. Eravamo in nove, al a grande tavola quadrata, disposti tre per lato e nessuno dalla parte del caminetto. Il caminetto era largo più di tre metri, e da distante era al egro e vistoso, con le fiamme che si avvoltolavano intorno ai ceppi lunghi due metri, solo che il mio posto, all'estremità d'un lato del a tavola, non era distante. Dovevo tenere le gambe voltate in là per evitare che i calzoni prendessero fuoco, e la mia guancia destra era quasi pronta da portare in tavola. Mentre veniva servita la minestrina, spostai le gambe

ancora più in là, e col piede urtai senza volerlo la caviglia del mio vicino di sinistra. "Scusate tanto" gli dissi. "Com'è il nome di quell'animale che può vivere nel fuoco?"
"La salamandra." Aveva una voce da tenore un po rauco ed era un esemplare piccolo e nervoso, con i capelli neri tirati ben lustri e spalle larghe e muscolose, assolutamente sproporzionate rispetto al resto. "Cosa ci fate, qui?" mi domandò. "Friggo." Girai la testa completamente verso di lui, per dare un po di sollievo alla guancia. "Vi prego, tenete a mente quanto sto per dirvi, potrebbero essere le mie ultime parole. Mi chiamo Archie Goodwin e mi trovo qui, dietro invito, per portare quattordici cose: prezzemolo, cipolla, capperi, cerfoglio, artemisia, funghi freschi, brandy, pane grattugiato, uova fresche, paprika, pomodori, formaggio e Nero Wolfe. Ne ho dette solo tredici, perciò devo avere dimenticato qualcosa. Sono tutti ingredienti della trota al forno Montbarry, salvo l'ultimo; il signor Wolfe non è esattamente un ingrediente." Rise. "Spero di no. Riuscirebbe un piatto un po troppo grasso, vi pare?"
"No. Quel o non è grasso; è tutto muscolo. Dovreste vederlo, sol evare una penna per firmare una lettera: senza il minimo sforzo. E voi che ci fate, qui?" Stava ingol ando minestrina e vol e prima finire, ma come ebbe vuotato la fondina si girò verso di me. "Sono un esperto, un finanziere e un uomo astuto. Sono qui…» "Il vostro nome, prima. Non l'ho afferrato bene."
"Sì, certo, chiedo scusa. Nicholas Papps. Sono qui con un amico, il signor Theodore Kelefy, l'ambasciatore, per consigliarlo sugli aspetti tecnici del a sua missione. Sono qui anche per pescare trote. Si dice che la vostra trota di torrente sia la migliore del mondo, ma io mi riservo di dare un parere solo dopo avere assaggiato quella preparata dal signor Wolfe. Avete parlato di cipol e?"
"Niente paura" lo rassicurai. "Si limita a mostrarne una al a padel a." Venimmo interrotti da un domestico che portava un piatto di roastbeef ma, subito dopo, Papps prese a erudirmi sulla tavolata, tenendo basso il volume del suo falsetto. O'V' Bragan, il padrone di casa, sedeva al centro del lato migliore, quello più lontano dal fuoco. Era un omone corpulento, con occhi grigi freddi e penetranti e un mento quadrato e ossuto; d'età, era più o meno tra Wolfe e me, e nel breve scambio di parole avuto con lui, al nostro arrivo, non avevo provato alcun impulso di passare immediatamente al a benzina Hemoco, un prodotto del a Hemisphere Oil Co, di cui l'anima era lui. Divideva il lato migliore con lui, alla sua destra, l'ambasciatore Theodore Kelefy. Corto e largo, panciuto, assolutamente senza col o, Kelefy aveva l'aria di chi sta prendendo la tintarella da dieci anni, senza interruzione, ma forse quel colore risaliva alle generazioni precedenti. A sinistra di Bragan, invece, sedeva David M' Leeson. Se aveste avuto occasione di guardarlo e di ascoltarlo - sorriso distaccato e professionale, tono baritonale, anche quello distaccato, da persona colta, faccia curatissima e massaggiatissima - avreste immediatamente indovinato che era un diplomatico di carriera - attaché al Dipartimento di Stato - e l'avreste azzeccata in pieno. Era lui quel o che aveva telefonato a Wolfe per pregarlo di cucinare per la patria. Leeson, così m'informò Nicholas Papps, era stato per due anni segretario d'ambasciata nel a capitale da cui proveniva l'ambasciatore Kelefy. Serve, nella carriera diplomatica, avere una moglie capace; e, sempre secondo Papps, Leeson l'aveva. Papps parlava con molto rispetto di lei, tenendo bassa la voce perché la signora era seduta proprio dall'altro lato, tra lui e l'ambasciatore. Non avevo alcuna obiezione seria contro l'aspetto di quel a donna, che però aveva troppa fronte per essere definita una bel ezza. Pel e chiara e levigata, capelli castano chiaro, occhi azzurri e intelligenti.. tutto questo andava benissimo; ma c'era un altro difetto: la bocca. Probabilmente, era una bocca partita benissimo, senonché qualcosa aveva finito per abbassarne gli angoli. O la signora aveva qualche motivo d'amarezza, o si batteva con troppo impegno per la carriera del consorte. L'altra donna presente a tavola non aveva bisogno di suggerimenti. Sul 'altro lato, in senso diagonale rispetto a me, c'era Adria Kelefy, che non era la figlia dell'ambasciatore, come avrebbe pensato chiunque bensì la moglie. Piccola, bruna e raffinata, con occhi neri sonnacchiosi e capelli di seta nera, era innegabilmente adatta per fare strada. Leeson rimaneva al a sua destra, alla sua sinistra c'era Nero Wolfe, e lei se la cavava a meraviglia con tutti e due. A un certo punto appoggiò una mano sul braccio di Wolfe, ve la lasciò per dieci secondi, e lui non tirò via il braccio. Considerato quant'era sensibile lui su due punti particolari - contatto fisico e donne in genere - stabilii che era mio dovere cercare di studiare quel a signora più da vicino. Ma al momento non era possibile, purtroppo. Accanto a Wolfe, e proprio di fronte a me, c'era il nono e ultimo

convitato, un tipo alto e secco con uno strabismo accentuato e una bocca sottile e stretta che era appena un trattino tra le mandibole ossute. La sua guancia sinistra era di quattro gradazioni più rossa della destra, cosa che comprendevo e potevo valutare a fondo. Il caminetto, che era a destra per me, rimaneva a sinistra per lui. Il suo nome, come seppi da Papps, era James Arthur Ferris. Osservai che doveva trattarsi di un tirapiedi qualsiasi, visto che era stato sistemato sull'altro sedile di cottura. Papps rise. "No, no… niente af atto. E' un uomo importantissimo, il signor Ferris. Bragan avrebbe preferito invitare un cobra ma, dato che lui aveva manovrato in modo da avere qui Jeeson e l'ambasciatore, m'è sembrato giusto che venisse invitato anche il signor Ferris, e così ho insistito. Tra l'altro, sono un tipo perfido, io: mi diverte vedere un grand'uomo come il signor Bragan mangiarsi il fegato solo perché è contrariato." Vuotato il piatto, ci appoggiai sopra forchetta e coltello, come prescrive il galateo. "Perché Ferris è tanto importante?"
"Rappresenta grossi interessi: un consorzio di cinque grandi compagnie petrolifere. Ecco perché Bragan vorrebbe bruciarlo. Ci sono in palio miliardi. Il signor Ferris ha guadagnato un po di terreno con l'ambasciatore ma, temo, non con il signor Leeson. Al a fine, però, la decisione in effetti sarà mia, e io sono favorevole a una soluzione che comporti qualche decina di milioni di dol ari in più per il governo da cui dipendo. Se pensate che le mie siano indiscrezioni, vi sbagliate. Se ripeterete quel o che vi ho detto al signor Wolfe, e se la cosa passerà da lui a uno o a tutti gli altri, signor Leeson compreso, non vi rimprovererò, dandovi del chiacchierone. Sono un uomo semplice e ingenuo, io. Anzi, potrei arrivare al punto di…» Non riusci a sapere a che punto potesse arrivare un uomo astuto, semplice e ingenuo, perché vi fu un'interruzione. James Arthur Ferris respinse improvvisamente la sedia, si diresse verso il fondo del a stanza e prese dal a rastrelliera una stecca da biliardo. Tutte le teste erano girate verso di lui, e probabilmente non ero il solo ad avere il dubbio che stesse per tornare indietro e rompere la stecca in testa al padrone di casa; ma lui si limitò ad appoggiarsi al tavolo e a centrare una biglia. Le teste si girarono verso Bragan e subito io ne approfittai. Che Bragan volesse arrostire Ferris, mi lasciava indif erente; ma l'arrostire me, poi, non era affatto necessario, e mi si presentava l'occasione di salvarmi. Mi alzai, andai verso il tavolo da biliardo e mi rivolsi amabilmente a Ferris. "Che ne direste di una partitina?" Era troppo furente per aprire bocca. Si limitò a farmi un cenno di assenso. Un paio d'ore dopo verso le dieci, Nero Wolfe mi disse: "Archie, a proposito d'esservi alzato da tavola, sapete quello che penso di chi disturba un pasto."
"Sì, lo so."
"Concediamo pure" riprese, "che possano esservi eccezioni, e questa lo era. Quel Bragan, o è un idiota, o è un ruffiano."
"O entrambe le cose. E meno male che non ero legato a uno spiedo.. bisognerà che lo ringrazi del favore. Andate a pescare, domani?"
"Sapete benissimo che non vado." Si era seduto e grugniva mentre si chinava a slacciarsi le scarpe. Terminata l'operazione, si raddrizzò. "Ho ispezionato l'attrezzatura di cucina, non c'è malaccio. Alle 11,30 loro saranno di ritorno. Il cuoco è civile e piuttosto competente. Desidero confessarvi una cosa. Avete ragione di opporvi a questa spedizione. Questa gente è impegnata in una lotta amara e selvaggia, in cui l'ambasciatore Kelefy si trova al centro; nel o stato d'animo in cui è, dubito che possa distinguere tra una trota Montbarry e una carpa fritta nel lardo. Quanto agli altri, verrebbe loro l'acquolina solo se potessero gustare lo stufato dei cannibali. Sapete cos'è?" Assenti. "Carne umana. Soltanto, ogni cannibale vorrebbe scegliersi l'uomo bianco da cucinare."
"Indubbiamente." Lanciò via le scarpe. "Se partiamo dopo pranzo, diciamo verso le tre, arriveremo in tempo per andarcene a dormire a casa?" Gli assicurai di sì e gli diedi la buonanotte. Mentre uscivo dal a stanza, lui mi gridò dietro: "A proposito: non era lombaggine, poi." Il mattino, dopo, alle 9,30, Wolfe e io facemmo colazione a un tavolino del a sala grande. I cinque pescatori erano usciti prima del e 8, ciascuno diretto verso il proprio tratto di quei cinque chilometri di riserva. Avevo un mio personale programma di pesca e l'avevo sottoposto al benestare del padrone di casa la sera innanzi. I cinque pescatori dovevano rientrare per le 11,30, lasciando libera l'intera riserva di pesca. Dopo colazione, mi offrii di andare a dare una mano in cucina; ma Wolfe disse che sarei stato solo d'impiccio, così me ne andai agli armadietti e cominciai a frugare un po. Al a fine misi insieme

una canna in tre pezzi e un recupero, una scatola di esche con due dozzine di mosche assortite, piombini a olivel a, una cesta da pescatore di vimini e stivaloni. Poi andai in cucina, mi feci dare tre panini al roast-beef e un paio di tavolette di cioccolata e misi il tutto nel a cesta. Senza neppure sfilarmi gli stivaloni, uscii al 'aperto per guardare il cielo e annusare un po l'aria. La veranda principale del a casa guardava proprio verso il punto centrale del a curva. A un'estremità della veranda, dieci metri alla mia sinistra, era seduta Adria Kelefy, intenta a leggere una rivista. Al 'altra estremità, dieci metri a destra, sedeva Sally Leeson, il mento appoggiato sulla mano e lo sguardo perduto nella contemplazione del a natura. Nessuna del e due m'aveva degnato d'uno sguardo. Dall'assortimento di poltroncine, là in veranda, presi una sedia di al uminio e canapa, me la portai giù per gli scalini e attraversato lo spiazzo, la sistemai a una decina di metri dal a riva, preparai l'esca, sedetti, poi lanciai la lenza e lasciai cadere l'esca sul 'acqua increspata. Volete sapere se m'aspettavo di prendere qualcosa in quel punto così poco adatto? La risposta è sì. Verso il ventesimo lancio, i miei occhi colsero un guizzo argenteo, le mie dita avvertirono lo strappo, e mi trovai alle prese con una trotella ancora in fasce. Cercai di mollarla, sperando che si staccasse dal 'amo, ma aveva abboccato bene. Si fosse trattato del a madre, l'avrei tirata a me e staccata dal 'amo con la mano asciutta, dato che ben presto avrebbe figurato nel menu; ma quel a piccolina andava rimessa dentro con la mano bagnata. Così mi toccò alzarmi dalla sedia, immergere una mano nel fiume prima di toccare il pesciolino, e tutta la messa in scena andò a farsi benedire. Mentre rimettevo in acqua la trotella, dopo averle dato una lezione, sentii un rumore di passi e una voce:
"Non sapevo che si potesse pescare così, da una sedia! Dov'è?"
"Buongiorno, signora Kelefy. L'ho rimessa in acqua. Era troppo piccola."
"Oh!" Adesso mi stava accanto. "Date qua." Al ungava la mano. "Voglio prenderne una io." In piena luce, appariva interessante quanto lo era stata la sera innanzi, e gli occhi neri erano altrettanto sonnacchiosi. Quando una donna ha occhi così, un uomo che abbia un minimo di vivacità mentale desidera subito scoprire in che modo sia possibile ravvivarli. Ma un'occhiata all'orologio mi avvertì che tra diciotto minuti avrei dovuto trasferirmi altrove e quindi non c'era tempo di avviare una ricerca, tanto più che Sal y Leeson, seduta sulla veranda, ora stava guardando noi. Scossi la testa.
"Sarebbe divertente vedervi prendere un pesce" dissi, "ma non posso darvi questa canna perché non è mia. Me l'ha prestata il signor Bragan, ma sono certo che ne presterà volentieri una anche a voi. Mi dispiace. Anzi, per dimostrarvi fino a che punto io sia spiacente, volete che vi dica a che cosa pensavo ieri sera a cena, guardandovi?"
"Voglio prendere un pesce. Non avevo mai visto prendere un pesce." Tenni duro. "Tra un istante il signor Bragan sarà qui."
"Se mi date quel 'arnese, vi lascerò raccontare quello che avete pensato ieri sera." Scossi la testa.
"Bah, non sono ben sicuro di ricordarmene. Lasciamo perdere." Niente scintilla nei suoi occhi. Ma la sua mano mol ò la canna da pesca e il suo tono cambiò, divenne più diretto: "Ma sì che ve ne ricordate. Che cos'era?"
"Vediamo.. com'era, poi? Ah, sì. Quel a specie di faro verde che vostro marito porta alla mano sinistra… è uno smeraldo?"
"Sicuro."
"Infatti, lo pensavo. Così, mi stavo dicendo che vostro marito dovrebbe sfoggiare i suoi tesori in modo più sapiente. E' una questione di accostamento. Ha lo smeraldo e ha voi? Benissimo: lo smeraldo dovrebbe diventare un orecchino al vostro orecchio destro, senza niente a sinistra. Avevo una mezza idea di suggerirglielo." Scosse la testa. "Non mi piacerebbe. Preferisco le perle." Fece di nuovo l'atto di af errare la canna. "Su, voglio acchiappare un pesce." Vedevo già profilarsi la possibilità di una zuf a ma un arrivo improvviso mi salvò. James Arthur Ferris, equipaggiato per la pesca da capo a piedi, si avvicinava, dicendo: "Buongiorno, signora Kelefy! Giornata splendida, vero?"
"Voglio prendere un pesce" lo informò la signora Kelefy, "e quest'uomo non vuole darmi la canna. Prenderò la vostra."
"Ma certo" rispose lui, in sol ucchero. "Con piacere. Aspettate, vi preparo l'esca." Ne approfittai per svignarmela. I cinque chilometri di riserva erano divisi in cinque tratti uguali per gli "a solo" di

pesca, i cui confini erano segnati da numerosi paletti. Due di quei tratti erano a sud del a casa, verso monte, e gli altri a nord, verso val e. La sera prima era stato convenuto che Nicholas Papps e l'ambasciatore Kelefy occupassero i due a sud, mentre Ferris, Leeson e Bragan si sarebbero distribuiti a nord. A meno di cinquanta passi dal padiglione incontrai Nicholas Papps, che mi salutò e sollevò il coperchio del suo cesto per mostrarmi sette bellezze della lunghezza media di trenta centimetri. Circa mezzo chilometro più in là, c'era invece l'ambasciatore Kelefy, che già era un po in ritardo ma, ciò nonostante, doveva mostrarmi il suo bottino. Ne aveva prese otto, ed era contento di sentire che stavolta era riuscito a battere Papps. Partendo dal confine meridionale del Tratto Uno, impiegai quaranta minuti a ritornare, pescando, verso la casa. Quando arrivai al padiglione erano le 12,30 in punto, ora di pranzo, ma io mi limitai a proseguire e portarmi sul Tratto Tre, un centinaio di metri più in giù: il tratto dove Ferris aveva pescato quel mattino. Là la mia fortuna si mise d'impegno e in venti minuti pescai tre bel e trote: una di un chilo abbondante e le altre due sugli otto etti. Ben presto arrivai a un paletto con sopra un "4", inizio del tratto riservato a Leeson. Era un posticino ameno, così mi sedetti su un sasso e tirai fuori la cioccolata e i panini. Ma avevo promesso a Wolfe che sarei stato di ritorno per le due del pomeriggio, e c'era ancora un buon chilometro e mezzo di riserva dove tentare la sorte, così m'ingozzai al a svelta e riparti. Per i duecento metri successivi, la vegetazione del a sponda mi costrinse ad avanzare a guado, e l'acqua non era del genere in cui alle trote piace oziare. Poi, però, veniva una doppia curva, con un lungo vortice presso una delle rive, al che mi piantai proprio nel mezzo, mollai una diecina di metri di lenza, gettai l'esca proprio in cima al vortice e lasciai che affondasse. Non era affondata di mezzo metro che un bel Nonno abboccò, e io diedi uno strattone. L'avevo preso, e lui risaliva la corrente, diretto verso di me. Quando era ormai abbastanza vicino da potermi mordere, lo vidi fare improvvisamente una curva a U e allontanarsi, puntare verso il vortice, attraversarlo e aggirare il secondo gomito del fiume. C'era un tratto diritto di acqua impetuosa, disseminato di sassi, e mi stavo appunto dirigendo verso uno di quelli, per usarlo come punto fermo contro la corrente, quando vidi qualcosa che mi fece arrestare di colpo. Sempre reggendo la canna, col Nonno attaccato al a lenza, mi spostai verso un sasso più vicino al a riva. La "cosa" che avevo visto era David M' Leeson. Giaceva supino nel 'acqua, incuneato tra alcuni sassi. L'impeto della corrente lo faceva ballonzolare un po, così che un momento la sua faccia era visibile, un momento non lo era più. Dovevo scegliere tra Leeson e la trota. Vinse Leeson. Una breve occhiata al volto era sufficiente per rispondere al quesito principale, ma c'è sempre quel a probabilità su un milione; così mi chinai, afferrai il col etto della giacca di Leeson, sollevai la testa del 'uomo dall'acqua e guardai meglio. Non occorreva altro. Se anche non era annegato, vivo non era di certo. Presi a trascinarlo verso la riva, sempre arretrando, poi lo riadagiai in modo che le spal e rimanessero al 'asciutto. Diedi un'altra occhiata al a testa e, dopo averlo tratto ancora un po più lontano dal 'acqua, vi stesi sotto un fazzoletto, perché non rimanesse a contatto col terriccio. Infine, smontai la canna e diedi un'occhiata al 'orologio. L'una e venti. La distanza, seguendo il sentiero, risultava molto più breve che non guadando lungo la riva. Quando sbucai dagli alberi nel o spiazzo, vidi che avevano terminato di pranzare perché erano tutti sulla veranda a bere il caffè: i quattro uomini e le due signore. Mentre salivo i gradini, Bragan mi gridò: "Goodwin! Avete visto il signor Leeson, da qualche parte?"
"No" risposi, senza neppure fermarmi. "Non siete stato a pescare nel suo tratto?"
"Solo per una piccola parte." Mi arrestai il tempo sufficiente per aggiungere: "Debbo levarmi questi stivaloni" e tirai via. Trovai aperta la porta di Wolfe ed entrai. Stava rimettendo le sue cose nella valigia. "Siete in anticipo" grugnì. "Meno male."
"Sissignore. Ho preso quattro trote da portare a Fritz, come avevo promesso."
"Passabile. Io ne ho cotte venti e sono state divorate tutte. Ecco, sono quasi pronto, possiamo anche andare."
"Benissimo. Prima debbo fare un rapporto: a poco più di un chilometro, scendendo il fiume, ho trovato Leeson che giaceva supino nel 'acqua. Era là da parecchio: aveva le ascel e gelate."
"Santo cielo!" Wolfe mi fissava, accigliatissimo. "Figuriamoci, chi doveva trovarlo se non voi! Annegato?"
"Non lo so. Io…» "L'avete detto al signor Bragan?"

"No, signore. Lo sto dicendo a voi. L'ho tolto dall'acqua e l'ho trascinato sul a riva. Il cranio era sfondato, dietro e al di sopra dell'orecchio destro; sfondato da uno o più colpi, penso assestati con un sasso o con una pesante mazza. Nessuna probabilità che si sia trattato di una caduta, a meno che non si fosse arrampicato in cima a un albero per poi cadere da lassù, e non ce ne sono di abbastanza alti. Qualcuno l'ha acciaccato. Così, ho pensato che dovreste esserci anche voi, quando annuncerò la cosa, possibilmente con gli occhi bene aperti."
"Puah! Pensate che sia stato assassinato?"
"Ve lo do per venti a uno." Il cipiglio aumentava. "Benissimo. Quanto prima lo troveranno. Hanno pensato che si fosse messo in testa di riempire il paniere e hanno deciso che sarebbero andati a cercarlo dopo mangiato. Dato che era sott'acqua, non eravate obbligato a vederlo: no, maledizione, l'avete tirato fuori. Be, non importa, levatevi quel a roba di dosso e preparatevi. Partiamo. Non intendo..» "Nossignore." Ero fermissimo. "Come vi ho detto, l'ho tirato fuori. Sanno che ho pescato in quel tratto. Probabilmente, verremmo fermati suppergiù nei dintorni di Albany e riportati qui, e in tal caso dove passeremmo la notte? Lascio indovinare a voi." Prese un lungo respiro, gonfiandosi d'aria fino al a vita. Dopo avere espirato, proruppe, fuori di sé: "Che bisogno avevate d'andare a pescare?" Altro sospiro. "Andate a dirlo al signor Bragan."
"Signorsì. Voi non venite?"
"No! Perché dovrei venire? Non mi riguarda. Andate!" Quando usci sulla veranda, tre degli uomini - Bragan, Ferris e Papps - se n'erano appena al ontanati e stavano attraversando lo spiazzo, diretti al sentiero. Chiamai, forte: "Bragan! Volete tornare qui tutti e tre, per favore?" Meravigliato, mi gridò di rimando: "Per quale ragione? Stiamo andando in cerca di Leeson."
"L'ho già trovato io. Tornate qui e vi dirò tutto."
"Ho visto il signor Leeson" spiegai. "Sono andato a dirlo prima al signor Wolfe, perché pensavo che volesse dirvelo lui, ma ha preferito che lo facessi io. Leeson è morto." E tacqui. Sal y Leeson mi fissò e cominciò a tremare da capo a piedi. Adria Kelefy rimase a bocca aperta. Ferris e l'ambasciatore Kelefy si schiarirono la gola e Bragan scattò: "Morto? Come? Dove?"
"Ho trovato il suo corpo in riva al fiume, quasi completamente sommerso, testa compresa. L'ho tirato fuori dall'acqua, ma era già morto da tempo." Concentrai l'attenzione su Bragan. "Dovete chiamare un medico, naturalmente, ma anche la polizia, e il cadavere non dev'essere più rimosso finché non arrivano loro, perché…» Sal y Leeson mandò un gemito acuto e fece per slanciarsi giù dagli scalini. L'agguantai e riusci a tenerla ferma. "Portate pazienza un momento" dissi, "poi vi accompagnerò là io, se proprio dovete andarci. Solo un momento di pazienza."
"Perché la polizia?" vol e sapere Bragan. "Ha il cranio sfondato. Non discutiamo; le vostre ragioni le direte a loro. Io torno presso il cadavere e rimarrò là fino all'arrivo degli agenti. Volete che telefoni io?"
"No. Lo farò io."
"Bene. E' alla doppia ansa, un paio di centinaia di metri più in giù del paletto Numero Quattro." Allentai la stretta intorno alla vedova, e ora lei stava rigida ed eretta. "E' meglio che rimaniate qui, signora Leeson."
"No. Debbo vederlo.. accompagnatemi da lui."
"Al ora preferirei che venisse qualcun altro, con noi. Ferris?"
"No."
"Kelefy?"
"Non mi sembra il caso."
"Papps?"
"Ma certo" rispose cortese, e tutti e tre ci avviammo. Due poliziotti a cavallo erano stati i primi ad arrivare e Bragan li aveva accompagnati giù da noi, alla doppia curva del fiume. Poco dopo, arrivava il dottore. Quando mi domandò perché avessi steso il mio fazzolet o sotto la testa di Leeson e io gli spiegai d'averlo fatto perché pensavo che forse l'acqua non aveva lavato via ogni indizio di ciò che poteva avere sfondato il cranio, lui si congratulò per il mio buon senso e deplorò di non avere con sé una buona lente d'ingrandimento. Quando lo scerif o arrivò, aveva con sé due investigatori della contea. Poi, altri poliziotti a cavallo, compreso un tenente. Infine il procuratore

distrettuale, un tipo calvo e saltellante di nome Jasper Colvin. Aveva con sé due subalterni. Non basta: anche due giornalisti, uno col taccuino e l'altro con la macchina fotografica. Quando finalmente arrivò la barella a portar via la salma, gran parte di quei pubblici funzionari erano sparpagliati lì attorno alla ricerca dell'arma o di altri indizi di rilievo, e la mia of erta di dare una mano venne subito accettata. Nel a sala grande, Ferris e Papps sedevano presso una finestra, a conversare tra loro. "Nessuna novità?" mi gridò Papps. "Nessuna, ch'io sappia" risposi, e proseguii verso il corridoio. Wolfe era in camera sua, nel a grande poltrona e leggeva. Mi scoccò un'occhiata, quando entrai, e se ne tornò al suo libro. "Volete un rapporto?" domandai. Gli occhi rimasero sul a pagina. "No, a meno che non abbia qualche riferimento alla nostra partenza da qui."
"Non l'ha. Nessuna domanda o istruzione?"
"No."
"Sapete benissimo" dissi, amabilmente, "che eravate entusiasta della mia idea di andare a pescare. Dove sono le mie trote?"
"In cucina, nel frigorifero grande. Già pulite."
"Grazie mille." Lo lasciai e me ne andai in camera mia. Ero là, un'ora più tardi, quando un agente venne ad avvertirmi che ero desiderato. Nel corridoio, raggiunsi Nero Wolfe che si dirigeva verso la sala grande. Nel a sala grande mi sembrò che qualcosa bollisse in pentola. I cinque ospiti erano in gruppo, seduti, al centro del a sala, mentre Bragan era in piedi là vicino e parlava con Colvin, il procuratore distrettuale. Lo scerif o e due del a polizia a cavallo se ne stavano vicino al a porta, mentre uno dei due giannizzeri che il P' D' aveva portato con sé si era installato a un tavolino con un notes aperto davanti. Wolfe si fermò e alzò la voce. "Mi avete fatto chiamare, signor Bragan?" Rispose Colvin. "Sono stato io. Sono Jasper Colvin, procuratore distrettuale di questa contea. Voi siete Nero Wolfe, investigatore privato?"
"Sì."
"Accomodatevi qui, prego. Anche voi, Goodwin. Ho qualcosa da comunicare a tutti voi." Non mi sarei meravigliato se Wolfe, invece di sedersi, avesse lasciato la stanza, dato che era stato oggetto di una triplice provocazione: a) il tono di voce di Colvin; b) il suo dire "investigatore privato", non "l'investigatore privato"; c) le dimensioni del a sedia indicata, in fondo al gruppo degli ospiti. Invece, dopo un istante di esitazione, lui andò a sedersi, e io occupai la sedia libera accanto al a sua. Il P' D' si piantò di fronte al suo uditorio. Si schiarì la gola. "Signore e signori, non occorre ch'io vi esprima, ne sono certo, quanto mi sia…» "Debbo scriverlo, questo?" Aveva parlato l'uomo al tavolino quel o con il notes. Colvin girò la testa per ringhiargli: "Sì, tutto!" e si rigirò verso di noi. Si schiarì di nuovo la gola. "Non occorre ch'io vi esprima, signore e signori, quanto mi sia penoso, oggi, compiere il mio dovere. So che tutti mi darete la vostra comprensione." Nessun commento. Colvin continuò: "Quando sono arrivato, due ore fa, per questa tragica missione, ho trovato sul posto lo sceriffo Dell e il tenente Hopp. Abbiamo convenuto che non vi fosse scopo di importunarvi se prima non fossero state esperite determinate linee di indagine, e così ci siamo limitati a rivolgervi domande di ordinaria amministrazione e a pregarvi di rimanere sul posto, nel 'eventualità che occorressero ulteriori chiarimenti. A questo proposito, desidero esternare un sincero ringraziamento, a nome mio personale e dell'intero Stato di New York, al 'ambasciatore Kelefy. Tanto lui che la gentile signora e il signor Nicholas Papps, che fa parte del seguito, sono protetti da immunità diplomatica, eppure non hanno mosso obiezioni alla nostra richiesta. "Ora, però, è mio penoso dovere avvertirvi che dovremo andare più in là delle solite domande di ordinaria amministrazione. Abbiamo dovuto accantonare l'idea che la morte del signor Leeson fosse accidentale. Due dottori concordano nel dire che la ferita al cranio non potrebbe mai essere stata causata da un incidente avvenuto sul luogo. Concordano anche nel dire che la vittima non può essersela inferta da sé. Di conseguenza, è omicidio." Il solo che si mosse fu James Arthur Ferris. Voltò la testa per lanciare un'occhiata al a signora Leeson. O'V' Bragan parlò: "Ve l'ho detto io, quando siete arrivati qui, che poteva trattarsi di omicidio. Ho ricordato a voi e agli agenti che si aggirano dei vagabondi lungo la mia riserva, e vi ho suggerito di fare immediate indagini sul a possibilità che Leeson si fosse imbattuto in uno di costoro, al fiume, e fosse stato aggredito. L'avete fatto?" Colvin si schiarì la gola per la terza volta. "E' una possibilità che non abbiamo trascurato, signor Bragan, ma permettetemi di

finire. Un esame del cranio eseguito con la lente d'ingrandimento ha rivelato la presenza di tre frammenti di corteccia d'albero che non erano stati asportati dal 'acqua. Questo giustificava l'ipotesi che il colpo, o i colpi, fossero stati inferti con una mazza di legno. In tal caso, dov'era la mazza? Né sul posto, né nelle vicinanze. Sembrava poco probabile che l'aggressore l'avesse portata con sé. Probabilmente, l'aveva gettata via e, cosa ancora più probabile, l'aveva scagliata nel fiume. Infatti è stata trovata: o meglio, è stata trovata una mazza. Portatela qui, Nate." Lo sceriffo gli si avvicinò e gliela porse. Era un legno lungo circa un metro, della grossezza del mio braccio. "E' stata trovata nel fiume" disse Colvin, "centocinquanta metri più in giù rispetto al a doppia ansa, incuneata tra due massi, dove l'aveva spinta la corrente. E' frassino. L'acqua la lambiva ma la corteccia non era fradicia, per cui non era lì da molto. Come vedete, si presenta segato alle due estremità. A una del e estremità, la corteccia è escoriata per circa otto centimetri, come se avesse urtato con forza contro qualcosa. E dovete permettermi, signor Bragan, di osservare che, se anche il signor Leeson avesse sorpreso un pescatore di frodo nel a vostra riserva, non vedo perché l'intruso avrebbe dovuto girare con una mazza del genere. Lo scerif o Del e il tenente Hopp sono assolutamente d'accordo con me."
"Non occorre che le vediate voi, le ragioni" replicò Bragan. "Trovate l'individuo e fatevele dire da lui."
"Una possibilità c'è sempre" concesse il P' D' "Ma ho ancora un fatto da aggiungere: ci sono due grosse cataste di legna ad ardere, là fuori. Una è di grossi ceppi per il vostro caminetto grande. L'altra è di legna più corta e più minuta, per i caminetti più piccoli delle camere, e in mezzo ci sono decine, centinaia di pezzi di frassino, simili a quel o che lo sceriffo vi ha appena mostrato. Non c'è un'altra catasta di legna così per un raggio di tre o quattro chilometri. Perciò, credetemi, signor Bragan, siamo stati costretti ad arrivare a una conclusione. La nostra conclusione è che il signor Leeson è stato ucciso premeditatamente con quel legno, che il pezzo di legno proveniva dal a vostra catasta e che a usarlo è stato qualcuno che si trova qui in casa vostra. Vero, Nate?"
"Anch'io la vedo così" dichiarò lo sceriffo. Bragan stava tutto proteso in avanti. "State davvero asserendo che io o uno dei miei ospiti avremmo assassinato il signor Leeson? Ma lo sapete chi sono i miei ospiti?"
"Certo che lo so" rispose Colvin. "Ma due di loro potrebbero avere un motivo per..» S'interruppe. "No." Si girò verso l'uomo del notes. "Cancella quell'ultima frase."
"Bene." L'uomo tirò un rigaccio con la penna. "Sono perfettamente conscio della situazione, signor Bragan" riprese Colvin, "ma l'inchiesta dev'essere completa e, naturalmente, imparziale. Per regolarità io vi domando: avete colpito Leeson con quel a mazza o con qualsiasi altra arma?"
"No. Santo Cielo, Colvin! No!"
"Avete un motivo qualsiasi di sospettare che, a farlo, sia stato qualcuno dei presenti?"
"No. Nessuno." Colvin lasciò vagare lo sguardo sugli altri. "Queste due domande verranno rivolte pro forma a tutti voi. Le avete sentite, abbiate la compiacenza di rispondere. Signora Leeson?"
"No." La voce del a donna era bassissima. "No a entrambe."
"Signora Kelefy?"
"Un momento" interloquì Ferris. "Porre domande del genere al a moglie di un illustre ambasciatore straniero è altamente scorretto." L'illustre ambasciatore disse: "Non è il momento di cercare rifugio dietro le alte cariche. Rispondi, cara."
"Ma certo" disse lei. "Assolutamente no a tutt'e due le domande."
"Ambasciatore Kelefy, siete disposto a rispondere?"
"Senz'altro. Rispondo no."
"Signor Papps?"
"No e no."
"Signor Ferris?"
"No a tutt'e due."
"Nero Wolfe?"
"No a tutt'e due."
"Goodwin?"
"Me l'hanno già domandato. Di nuovo no." Gli occhi di Colvin andavano dal 'uno all'altro. "A tutti

voi è stato già domandato quando e dove avete visto per l'ultima volta il signor Leeson vivo; date le circostanze, tuttavia, preferirei verificare. L'ambasciatore Kelefy e il signor Papps, i cui tratti di riserva si trovavano a sud, ossia a monte rispetto al fiume, l'hanno visto per l'ultima volta quando si sono separati da lui sulla veranda, questa mattina poco prima del e otto. La signora Leeson ha visto il marito quando questi è uscito dal a loro camera, stamane, per andare a fare colazione. La signora Kelefy l'ha visto ieri sera, quando lei e il marito hanno lasciato questa stanza per andare a coricarsi. Il signor Ferris l'ha visto per l'ultima volta sul sentiero, prima di pescare sul suo tratto, il Numero Tre. I signori Leeson e Bragan hanno proseguito insieme e il signor Bragan ha visto per l'ultima volta il signor Leeson quando questi ha abbandonato il sentiero per il fiume, al 'inizio del tratto Quattro. Il signor Bragan ha continuato lungo il sentiero fino al limite del a sua riserva, per pescare nel tratto Numero Cinque. Infine Nero Wolfe e Goodwin hanno visto Leeson per l'ultima volta ieri sera, in questa stanza." Colvin prese il coraggio a due mani. "Signor Bragan, è necessario che vi faccia una domanda. L'altro ieri c'era un articolo, sul giornale, una corrispondenza da Washington, su questa partita di pesca nel vostro rifugio. Diceva, tra l'altro, che lo scopo principale dell'ambasciatore Kelefy, nel a sua nuova carica, sarebbe stato di portare a termine i negoziati riguardanti i diritti petroliferi nel suo paese; diceva che c'erano di mezzo somme ingenti, e che Kelefy aveva portato il signor Nicholas Papps con sé proprio a questo scopo; che il signor Leeson era incluso tra gli invitati perché conosceva l'ambasciatore Kelefy, essendo stato addetto al a nostra ambasciata nel paese dell'ambasciatore; e, infine, che i negoziati si sarebbero forse conclusi sul a riva di questo fiume, dato che i due principali concorrenti erano entrambi qui. L'articolo li nominava: O'V' Bragan, del 'Hemisphere Oil Company, e James Arthur Ferris, del Consorzio Universal."
"Bene, e con questo?"
"L'articolo diceva che la rivalità tra l'Hemisphere e l'Universal era intensa e amara: proprio così, diceva "amara" Senza dubbio, vi rendete conto che questo darà adito alle più disparate congetture. Volete fare osservazioni in proposito?» "Non ho niente da dire" rispose Bragan. "Sarebbe forse utile per voi darmi qualche idea, in privato, se lo preferite, sullo stato dei negoziati. Sul a natura dei rapporti tra tutti coloro che vi erano implicati. Potrebbe servire a eliminare questo punto come.. come fattore, diciamo."
"E' già eliminato in partenza. State facendo il passo più lungo del a gamba, Colvin."
"Proprio così." Ferris stava sostenendo il suo amaro rivale. "Tutto questo è assurdo. Andate a cercare quel pescatore di frodo, piuttosto."
"Se mi è permesso" interloquì diplomaticamente l'ambasciatore Kelefy, "sono d'accordo con i signori Bragan e Ferris. Gli americani non lottano con le mazze, neppure per i miliardi."
"Non solo vi state immischiando di cose che non conoscete" riprese Bragan, rivolto al procuratore, "ma saltate troppo presto alle conclusioni. Anche ammesso che quel legno sia l'arma, che provenga dal a mia catasta, e che di conseguenza il crimine sia stato premeditato, perché l'assassino dovrebbe essere uno di noi? Chiunque potrebbe sgattaiolare fin qui attraverso i boschi e rubare un legno dal a catasta."
"Vero" convenne Colvin. "Verissimo. Ma dev'essere stato premeditato, e il signor Leeson doveva essere la vittima designata. Ma la legge del e probabilità ci costringe ad accentrare la nostra attenzione su questo posto e sul e persone presenti qui. Con questo non al udo esclusivamente a voi e ai vostri ospiti; ce ne sono altre cinque. I tre domestici, Wolfe e Goodwin. I tre domestici sono stati interrogati, e naturalmente non sono ancora fuori causa. Appunto di loro volevo parlarvi, anzi. Il cuoco si chiama Michael Samek?"
"Sì. Ma è ridicolo. Mike è con me da quindici anni, e..» "Non è un nome russo? E' un russo?"
"No, è un americano. Comincio a pensare che siete un visionario, Colvin. Mike è nato a Buffalo. Gli altri due me li ha mandati una agenzia di New York, e non è la prima volta che lavorano in casa mia: sono anni. Volete il nome dell'agenzia?"
"Ce l'hanno già dato loro. Avete un motivo qualsiasi per supporre che uno di quei tre possa essere immischiato in questa storia?"
"Nessuno."

"D'accordo, però capite anche voi che bisognerà indagare a fondo… E adesso veniamo a Wolfe e a Goodwin. Il giornale diceva che Wolfe sarebbe venuto qui a cucinare trote per l'ambasciatore Kelefy. E' esatto?"
"Sì."
"Vi eravate accordato voi?"
"No. Il signor Leeson."
"Goodwin perché è venuto?"
"Immagino per guidare l'auto. Domandatelo a lui."
"E' quello che farò. Ma prima ditemi, per favore: che voi sappiate, c'era niente dietro quegli accordi? Qualche altra ragione per far venire qui Wolfe e Goodwin?"
"No. No che io sappia." Colvin spostò lo sguardo su Wolfe, alzò il mento e la voce. "Vi domando, Wolfe: Goodwin dice che gli accordi per la vostra venuta qui sono stati presi per telefono con il signor Leeson; avete qualche documentazione di ciò che venne detto per telefono?" Wolfe, accanto a me, muoveva lentamente il capo da parte a parte, e io pensavo che stesse semplicemente per serrare le labbra e fare scena muta. Macché! Parlò, invece: "E' un vero peccato, signor Colvin."
"Un vero peccato?"
"Che ora stiate rovinando tutto. Voialtri avete investigato con prontezza ed efficienza, e avete sviscerato la situazione in modo ammirevole: sebbene, a questo stadio, penso sia più corretto parlare di "assunzioni" che di "conclusioni" Avete perfino dato prova…» "Vi ho fatto una domanda! Rispondete!"
"Lo farò. Quando avrò finito, potrete pormi delle domande e, se sarà il caso, risponderò."
"Una ve l'ho già fatta. Potete rispondere a quella." Wolfe scuoteva pazientemente la testa. "Vi ho offerta una deposizione. Non è forse contemplato dal a procedura?" Lo sceriffo, che era ritornato presso il gruppo accanto al a porte, gridò: "Forse preferirebbe che la faceste in tribunale!" Il P' D' non badò al o sceriffo. "Coraggio, fate questa deposizione" disse a Wolfe. "Sì, signore." Wolfe stava sforzandosi di non apparire tronfio. Ci teneva davvero ad andarsene a casa. "Undici giorni fa, ebbi una telefonata da Washington: mi avvertivano che il signor David M' Leeson, del Dipartimento di Stato, desiderava parlare con me. Il signor Leeson, che io non conoscevo af atto, mi disse che era stata organizzata una partita di pesca per l'ambasciatore Kelefy arrivato da poco nel nostro paese, e che l'ambasciatore aveva espresso il desiderio di mangiare una trota appena pescata cucinata da Nero Wolfe. Ero disposto a favorirlo? Il signor Leeson mi assicurò che un consenso sarebbe stato grandemente apprezzato."
"Leeson vi scrisse qualcosa, in proposito?"
"No. Combinammo tutto per telefono. Ieri mattina, il signor Goodwin e io siamo partiti da casa mia, a New York, e siamo venuti qui con la mia macchina, arrivando verso le sei di sera. Nessuno di noi due aveva mai avuto occasione di incontrare qualcuna del e persone presenti, e né lui né io abbiamo avuto conversazioni private con qualcuno di questi signori, né ieri né durante la serata. Stamattina ci siamo alzati piuttosto tardi e abbiamo fatto colazione insieme in questa stanza, verso le nove e mezzo. Abbiamo saputo che gli altri, i cinque uomini, erano andati tutti a pescare prima del e otto. Dopo colazione; sono andato in cucina per il pranzo, e il signor Goodwin si è attrezzato per la pesca. Sono rimasto in cucina fino a che il pasto di mezzogiorno non è stato ultimato e servito; ho mangiato in cucina; poco dopo l'una sono andato in camera mia e là sono rimasto finché il signor Goodwin è venuto a dirmi che aveva trovato il cadavere del signor Leeson."
"A che ora esattamente?» "Per favore. Ancora un attimo di pazienza. Avete al uso al a possibilità di un nesso tra l'aggressione a Leeson e la gara per i diritti petroliferi che l'ambasciatore Kelefy sta negoziando. Via via che l'indagine entrerà nel vivo, immagino che ritornerete su questo punto, in col oqui a quattr'occhi, e presto o tardi qualcuno accennerà di sicuro al 'incidente verificatosi ieri sera in questa stanza, durante la cena. Così, ve ne parlerò io, ora: il signor Bragan aveva collocato la tavola, e disposto l'ordine dei commensali, in modo che il signor Ferris e il signor Goodwin venissero arrostiti sotto i nostri occhi. Le loro uniche alternative erano la scortesia o la cremazione, e hanno scelto la prima; si sono alzati da tavola e si sono messi a giocare a biliardo. Non voglio insinuare che questo c'entri in qualche modo con l'omicidio ve l'ho riferito solo perché si trattava di un

incidente degno di nota, e non volevo sentirmi rimproverare, poi, d'averlo taciuto." Wolfe chiuse gli occhi, poi li riaprì. "E' tutto, credo, salvo l'aggiungere che posso valutare appieno la posizione spiacevole in cui vi trovate. Siete indotto a formulare l'ipotesi che qualcuno, tra noi, sia un assassino. Siamo in undici. I tre domestici sono probabilmente da escludere. Ne restano otto. La signora Leeson la scarterei di certo. Ne restano sette. L'ambasciatore Kelefy, sua moglie e il signor Papps sono al di là della vostra portata perfino per quel che riguarda l'inchiesta, per non parlare di un'eventuale incriminazione. Ne restano quattro. I signori Bragan e Ferris sono uomini potenti e ricchissimi, pericolosi da offendere quando non si abbiano prove più che conclusive. Restiamo in due, il signor Goodwin e io. Perciò, comprendo la vostra ansia di incriminarci, ma è fatica sprecata. Non sprecate energia con noi due."
"Avete finito?"
"Sì. Se desiderate una dichiarazione dal signor Goodwin, lui..» "Conosciamo già la versione di Goodwin. Dite d'essere andato in cucina, separandovi da Goodwin, immediatamente dopo la prima colazione?"
"Sì."
"Quando avete rivisto Goodwin?"
"Qualche minuto prima delle undici è venuto in cucina, si è fatto dare dei panini e se n'è andato. La volta successiva è stato quando è venuto in camera mia e m'ha detto d'avere trovato il cadavere del signor Leeson." Colvin assentì. "Verso le 13,30. Goodwin ammette d'essere rimasto solo per circa tre quarti d'ora, dopo che voi eravate andato in cucina. Dice che era in questa stanza, a scegliere esche e equipaggiarsi, ma avrebbe avuto tutto il tempo di scivolar fuori dal a porta laterale, arrivare fino al tratto Quattro, trovare ed eliminare il signor Leeson, ritornare e infine uscire sul a veranda per registrare la sua presenza presso le signore Kelefy e Leeson. Oppure, come alternativa: avrebbe avuto ragione di supporre che Leeson rimanesse fuori oltre l'ora fissata e, dopo essersi diretto a sud, e avere incontrato il signor Papps e l'ambasciatore Kelefy lungo il sentiero, sarebbe tornato indietro passando per i boschi, avrebbe compiuto un giro attorno al a casa, e cercato il signor Leeson per ucciderlo." Wolfe inarcava le sopracciglia. "Insomma, avrebbe avuto un attacco di pazzia? D'accordo che il signor Goodwin sa essere a volte impulsivo, ma non fino a questo punto." La voce di Colvin salì di un tono. "Risparmiatemi il vostro sarcasmo, Wolfe. Se Goodwin l'ha fatto, doveva avere un movente, si capisce, e al momento non sono in grado di indicarlo. Mettiamo che il signor Leeson desse fastidio a qualcuno e che questo qualcuno vi avesse offerto una grossa somma per aiutarlo a sbarazzarsene? Questa ipotetica persona sapeva che eravate invitati a venire qui, il che forniva a Goodwin l'occasione ideale. Così, avete deciso di accettare l'invito e di agire."
"Ma via!" Wolfe sospirò. "Siete padronissimo di abbandonarvi a fantasticherie assurde, ma non seccate me, obbligandomi ad ascoltarle. Parliamoci chiaro: mi state dando del bugiardo?"
"Sì!"
"Al ora non vedo lo scopo di continuare." Wolfe si alzò. "Sarò in camera mia, senza alcun interesse per ulteriori comunicazioni salvo l'autorizzazione a ripartire per New York."
"Un momento!" intimò Colvin. "Non ho ancora finito, con voi! La vostra deposizione è assolutamente completa?" Wolfe, che aveva già mosso un passo, si girò e voltò la testa verso di lui.
"Sì."
"Al ora non trovate degno di nota il fatto d'essere venuto qui a cucinare trote per l'ambasciatore Kelefy e, all'atto pratico, quando vi hanno portato le ceste e voi e il cuoco avete pulito le trote, di non avere incluso quel e pescate dal 'ambasciatore. Questo non lo definireste degno di nota?"
"Non in modo particolare."
"Be, io sì. Il cuoco, Samek, dice che su ogni cesto c'era l'etichetta col nome. Da quelli avete scelto i pesci. Ferris ne aveva nove, e ne avete usati sei. Papps ne aveva sette e ne avete usati cinque. L'ambasciatore Kelefy ne aveva otto, tutti di discrete dimensioni, e non ne avete usato neanche uno. I pesci erano ancora là in cucina, e Samek me li ha mostrati. Non avevano niente di male, per quanto ho potuto vedere io. Volete negarlo?"
"Oh, no." Colsi un luccichio nel 'occhio di Wolfe. "Ma volete dirmi che rapporto ha tutto questo con il crimine sul quale state indagando?"

"Non saprei. Per me l'incidente è degno di nota, e voi non ne avete fatto parola." Colvin voltò la testa. "Ambasciatore, sapevate che Wolfe non aveva cucinato nessuna del e trote pescate da voi?"
"No, signor Colvin. Non lo sapevo. E la cosa in effetti mi sorprende."
"Siete a conoscenza di eventuali motivi?"
"Proprio no." Kelefy si girò per lanciare un'occhiata a Wolfe. "Senza dubbio il signor Wolfe potrà fornirceli."
"Certo che può. Allora, Wolfe? Di che si tratta?" Wolfe scosse la testa. "Mettete pure la cosa in relazione con l'omicidio, signor Colvin. Le trote, sono là; esaminatele, mandatele al più vicino laboratorio per un'analisi completa. Non tollero i vostri modi e i vostri metodi. Soltanto un demente darebbe del bugiardo a un uomo del a mia presunzione… Venite, Archie." Non so proprio come sarebbe finita, se non ci fosse stata una diversione. Ma soltanto due di loro bloccarono l'uscita perché mentre si raggruppavano, il telefono squillò e il tenente cambiò rotta per andare a rispondere. Dopo una sola parola, si girò e rivolse al P' D' "Per voi, signor Colvin. Il procuratore generale Jessel." Quando riagganciò, si voltò e disse: "Era il signor Hermann Jessel, procuratore generale dello Stato di New York. Gli avevo telefonato poco prima di riunirvi qui e l'avevo messo al corrente. Sta partendo in questo momento da Albany per venire qui, e vuole che io rimandi fino al suo arrivo ogni ulteriore interrogatorio. Jessel sarà qui verso le otto. Nel frattempo, signore e signori, siete pregati di rimanere qui nel padiglione o sulla veranda..» Wolfe si sistemò nel a rigida poltrona di camera sua, abbandonato contro lo schienale, gli occhi chiusi e le labbra serrate. Io, presso la finestra, guardavo fuori. Al e mie spalle, risonò a un tratto la voce di Wolfe: "Che ore sono?"
"Le cinque e venti."
"Dove saremmo, se fossimo partiti alle due?"
"Lungo la Statale 22, sei chilometri a sud di Hoosick Falls."
"Storie. Non potete saperlo."
"Vi ho detto quello che so. Quello che non so è perché non avete permesso al 'ambasciatore di mangiarsi le sue trote."
"Ne sono state pescate trentaquattro. Ne ho cucinate venti. Tutto qui."
"E va bene, lasciate stare. Quello che non so, non può compromettermi. Vi dirò quel o che penso. Secondo me, il tizio che ci ha mandati qui a uccidere Leeson vi trasmetteva messaggi mettendoli dentro le trote e gettando le trote nel fiume. Qualcuna di queste trote è finita nel cestino dell'ambasciatore, così dovevate aspettare il momento propizio per tirarla fuori, intanto che il cuoco era distratto, e siccome…» Nero Wolfe e l'invulnerabile Bussavano al a porta. Andai ad aprire e O'V' Bragan, il nostro anfitrione, entrò. Il tempo di richiudere l'uscio e di voltarmi, e lui si era già piantato davanti a Wolfe e stava parlando. "Voglio domandarvi una cosa." Wolfe aprì gli occhi. "Sì, signor Bragan? Non fate complimenti, accomodatevi. Guardare la gente di sotto in su mi sconcerta. Archie?" Accostai una sedia per Bragan. I suoi occhi grigi e freddi erano fissi in quelli di Wolfe. "Mi piace il modo come avete tenuto testa a Colvin." Wolfe grugnì. "A me no. Voglio andarmene a casa. Quando parlo con qualcuno che è nella condizione di potermi dare quel o che voglio, e non ottengo niente, vuol dire che ho sbagliato. Avrei dovuto ingraziarmelo. La vanità si paga cara."
"Colvin è un idiota."
"Non sono d'accordo." Era chiaro che Wolfe non era dell'umore adatto per essere d'accordo con qualcuno o con qualcosa. "M'è sembrato che se la cavasse benino. Il modo come ha affrontato voi e Ferris si potrebbe quasi definire intrepido."
"Ah! E' un idiota. L'idea che qualcuno, qui, abbia deliberatamente ucciso Leeson, è talmente assurda che soltanto uno sciocco potrebbe prenderla sul serio."
"Ma sempre meno assurda dell'idea che un pescatore di frodo con una specie di clava presa dalla vostra catasta di legname per servirsene da bastone da passeggio, sia stato preso dal capriccio improvviso di servirsene come di un'arma mortale. Sorpresi, quelli che cacciano o pescano di frodo non uccidono: scappano."
"E va bene, non era un pescatore di frodo." Bragan si mostrava brusco. "E non era uno di noi. Se la cosa non sarà chiarita in fretta, può capitare di tutto. Ora che Leeson è stato ucciso qui, in casa mia,

il Dipartimento di Stato potrebbe decidere di mettermi al 'ostracismo e non basta! L'ambasciatore Kelefy potrebbe decidere di non voler trattare con me, il che sarebbe anche peggio. Bisogna che tutto sia chiarito al a svelta! Conosco la vostra reputazione, Wolfe, e voglio che scopriate chi ha ucciso Leeson."
"Seduto qui?" Il tono di Wolfe era annoiato. "Confinato tra l'interno e la veranda? Un'altra idea assurda."
"State tranquillo. Jessel, il procuratore generale, sarà qui tra un paio d'ore. Gli parlerò, leggerà la vostra deposizione, vi farà qualche domanda, se lo riterrà opportuno, e vi lascerà andare. Ho un aereo, in un campo d'aviazione a quindici chilometri da qui. Voi e Goodwin volerete a Washington e vi darete da fare. Da come la vedo io, qualcuno che desiderava levare Leeson di mezzo ha pensato bene di farlo qui. Dovete trovarlo e incriminarlo, e presto. Non vi dico come: questo è affare vostro. Ebbene?"
"No" rispose Wolfe, esplicito. "Perché no?"
"Sono responsabile io del e mie decisioni, signor Bragan, ma verso me stesso, non verso di voi. Tuttavia, sono vostro ospite. Viaggerei su un aereo soltanto per disperazione, e non sono disperato. Non è tutto: voglio tornarmene a casa, e io vivo a New York, non a Washington. E ancora: quando anche le vostre teorie riguardanti l'omicidio fossero esatte, potrebbe volerci tanto di quel tempo a trovare e a denunciare l'assassino che i vostri progetti andrebbero ugualmente a Patrasso. C'è poi una quarta ragione, anche più importante delle altre, ma non sono disposto a rivelarvela."
"Quale ragione?"
"No, caro signore. Vi debbo la cortesia che è giusto mostrare verso un ospite, niente di più e declino l'incarico… Archie, c'è qualcuno al 'uscio." Stavo già andando ad aprire. Era James Arthur Ferris. Bragan sedeva con le spal e alla porta. Quando Ferris avanzò nella stanza e vide chi c'era, si fermò e proruppe: "Siete qui, Bragan? Bene."
"Bene in che senso?" reagì subito Bragan. "Nel senso che ero venuto da Wolfe e da Goodwin per chiedere un piccolo favore. Volevo pregarli di venire con me in camera vostra e di stare presenti mentre vi dicevo una cosa. Ho imparato a mie spese che conviene sempre avere dei testimoni, quando si parla con voi."
"Oh, smettetela. Un diplomatico è stato assassinato. La notizia è già in mano alla radio e a tutte le stazioni Tv. E domani sarà su un migliaio di giornali." Ferris, con il fare di chi non ha sentito, stava fissando con occhi strabici Wolfe. "Se non vi dispiace" disse, "dirò qui quel o che ho da dire. Non correte il rischio di venire chiamato a testimoniare o di dover firmare una dichiarazione giurata, perché Bragan non ha il coraggio di mentire quando sa che ci sono tre persone a smentirlo. Vi sono grato della cortesia." Si girò verso Bragan. "Voglio soltanto dirvi quello che farò, così non potrete dire, in seguito, che vi ho colpito a tradimento."
"Coraggio." Bragan stava col capo inclinato all'indietro per affrontare quegli occhi indipendenti. "Sentiamo."
"Come sapete, il procuratore generale sta venendo qui. Farà delle domande sulla situazione dei nostri negoziati con Kelefy e Papps, e vorrà sapere da che parte stava Leeson. Quando si rivolgerà a me, gli dirò la verità: gli dirò come avevate sguinzagliato il vostro uomo di Parigi perché si lavorasse Kelefy e Papps prim'ancora che partissero dal loro paese d'origine; come avete tentato di trovare i mezzi per avere in pugno Papps; come due dei vostri giannizzeri, che non posso nominare, stessero cercando di fare pressioni su Leeson, e…» "Attento, Ferris. Non siamo soli. Ci sono i vostri testimoni."
"Lo so bene che ci sono. E ce ne saranno anche di più quando dirò queste cose al procuratore generale. Gli spiegherò come avete tentato di comperare Papps: di corromperlo con il denaro dei vostri azionisti. Come, al a fine, eravate riuscito a piegare Leeson e a farlo diventare una vostra pedina. Come l'avete indotto a organizzare questa bel a partita di pesca, così da poter avere Kelefy e Papps solo per voi. Come a Papps la cosa non sia piaciuta, tanto che ha fatto invitare anche me. E infine, una volta riuniti qui, come mi sono battuto per riuscire a smascherare il vostro sporco gioco, al punto che Leeson, ieri, stava cominciando a vederci chiaro. Sarebbe bastato ancora un piccolo sforzo, per cucinarvi a dovere: un giorno di più, e sareste stato spacciato. Il giorno è questo, ma

Leeson non è più qui. Ecco, quel o che dirò al procuratore generale, ma non volevo balzarvi al a gola senza che foste avvertito." Ferris fece dietro front e si diresse all'uscio. Bragan lo chiamò per trattenerlo ma lui non si fermò. Uscì, tirandosi dietro il battente. Bragan mi guardò senza vedermi, esclamò: "E pensare che l'ha al ungata lui la bustarella a Papps!" poi infilò a sua volta l'uscio e sparì. Chiusi e mi rivolsi a Wolfe: "Vado ad avvertire qualcuno? O aspetto un po e poi vado in cerca del cadavere?"
"Razza di iene" brontolò Wolfe. "Sì, d'accordo" convenni, "ma con tutto ciò penso che abbiate commesso un errore. Quel rodomonte potrebb'essere veramente in grado di farci andare via da qui e, per di più, a uno come Bragan avreste potuto presentare una parcella di diecimila dol ari. Dovevate dirgli che…» "Archie!"
"Sissignore?"
"Nella stanza di là c'è un libro sulla politica del potere. Vorrei dargli un'occhiata." Trovai il volume senza dif icoltà e lo portai a Wolfe. Aprì il libro e si sistemò più comodamente in poltrona. Non avevo ancora rinunciato a convincerlo di lasciarsi ingaggiare da Bragan e farsi pagare profumatamente ma pensavo che una mezz'oretta di lettura potesse renderlo più ricettivo all'idea di un viaggio in aereo, così andai in cucina. Là c'era Samek, il cuoco. Gli chiesi il permesso di preparare un paio di vassoi, per Wolfe e per me, e lui mi autorizzò a fare come se fossi a casa mia. Mentre tiravo fuori una bottiglia di latte, buttai là senza importanza: "A proposito, volevo dare un'occhiata al e trote pescate dal 'ambasciatore. Dove sono?"
"Non ci sono più. Le ha prese la polizia." Terminato il pasto, riportai i vassoi in cucina e tornai da Wolfe, ben deciso a fargli accettare la proposta di Bragan. Le probabilità di riuscirci erano una su cinquanta ma dovevo pur fare qualcosa per passare il tempo, e allora perché non tentare? Tuttavia, fui costretto a rimandare la cosa. Nell'avvicinarmi, vidi che la porta era aperta, e nel 'entrare constatai che avevamo di nuovo visite. Adria Kelefy occupava la poltroncina che avevo accostato per Bragan mentre l'ambasciatore ne stava accostando un'altra per sé. Indicò il libro che Wolfe aveva in mano. "Conosco bene" disse, "la teoria che, nell'era atomica, non possiamo più fare affidamento sul potenziale industriale come fattore dominante in una nuova guerra mondiale." Wolfe infilò una strisciolina di carta tra le pagine, per non perdere il segno - a casa, ai libri suoi, fa le orecchie - e posò il volume. "In ogni caso" disse, "l'uomo è un animale notevole, con un'unica distinzione. Di tutte le specie che l'evoluzione ha fatto estinguere, siamo gli unici a sapere in anticipo che cosa distruggerà noi."
"Sì, certo." Evidentemente, Kelefy non sembrava troppo turbato da quel a riflessione. "Avevo sperato, signor Wolfe, di offrirvi i miei ringraziamenti in circostanze più gaie. La morte del signor Leeson ha trasformato questa piccola vacanza in tragedia ma, anche così, non devo trascurare di ringraziarvi."
"E' stato un privilegio e un onore" assicurò Wolfe. In fatto di diplomazia, nessuno poteva dargli dei punti. "Essere scelto come strumento del 'ospitalità del mio paese! C'è di che ringraziare la sorte."
"Ah, sì" fu d'accordo l'ambasciatore. "Pensavo anche di dirvi com'è stato che ho fatto quel a richiesta al signor Leeson. C'è un tale, a Roma, dove ho soggiornato per un incarico, che gestisce un ristorante: certo Pasquale Donofrio. Ho lodato, una volta, i suoi rognoncini al a griglia con salsa, e lui mi ha spiegato che la ricetta era vostra. Un'esperienza analoga l'ho avuta al Cairo, e un'altra a Madrid. Dal 'amico Leeson, poi, che ricopriva un incarico nel a mia stessa capitale, ho sentito parlare delle vostre imprese come investigatore privato. Così quando, arrivato nel vostro paese, sono stato invitato a esprimere un desiderio personale, ho pensato a voi."
"Ne sono lusingato, signore."
"E mia moglie si unisce a me nel ringraziarvi." Kelefy sorrise al a moglie. Gli occhi neri di lei erano sempre sonnacchiosi. Evidentemente, neppure un omicidio era sufficiente a a risvegliarli. Anche lei vol e dire la sua: "Ho insistito per venire con mio marito a ringraziarvi, signor Wolfe. Ancora una cosa: volevo domandarvi, sempre a causa di quell'insaziabile curiosità che dicevate, perché non avete cucinato le trote pescate da mio marito?"
"Ah, sì" fece eco Kelefy. "Anch'io volevo domandarvelo."
"Un capriccio" disse Wolfe. "Il signor Goodwin può confermarvelo, sono un incorreggibile

eccentrico."
"Ma allora è vero che non avete cucinato nessuna del e mie?"
"Questo pare assodato, ormai."
"Sì, ma.. è davvero strano, tanto più che eravate qui su mia richiesta. Perfino un capriccio deve pure avere una sua molla, diciamo."
"Non è detto, caro signore." Wolfe era paziente. "Un capriccio è una fantasia, un guizzo improvviso della mente." L'ambasciatore non si dava per vinto. "Il signor Colvin ha insistito parecchio su questo punto, probabilmente per tenervi testa in qualche modo, e sarebbe molto spiacevole se tutto questo finisse in pasto alla stampa. In una cause celebre qualsiasi fatto che non abbia una spiegazione può dare adito a dicerie d'ogni genere, che in questo caso riguarderebbero me, solo perché non avete cucinato le trote che ho pescato io! D'accordo che questo non può avere alcun rapporto con l'uccisione di Leeson, ma i pettegoli faranno del loro meglio per inventarlo, un rapporto, e la posizione di un ambasciatore è estremamente delicata. Questo lo sapete, immagino." Wolfe assentì. "Lo so."
"Al ora, potete misurare la dif icoltà. Se rifiutate di fornire una spiegazione, o se vi limitate a dire che si tratta del capriccio di un eccentrico, gli altri che cosa penseranno?"
"Sì." Wolfe sporgeva le labbra. "Capisco." Mandò un sospiro. "Benissimo. Non è poi una cosa tanto grave. Posso dire che il mio senso del 'umorismo è poco ortodosso, cosa verissima, del resto, e che mi diverte tirare la coda a qualche alto personaggio. Poiché avevate detto che desideravate pescare una trota e farvela cucinare da me, e io avevo fatto il viaggio fin qui per questo preciso scopo, m'è venuto in mente che sarebbe stato un bello scherzo non cucinare nessuna del e trote pescate da voi."
"Va benissimo. Direte questo?"
"Al momento, non vedo nessuna obiezione. Qualche contingenza imprevista potrebbe naturalmente fornirla, per cui non posso impegnarmi."
" "
"
" "Non lo pretendo." Kelefy era indubbiamente un diplomatico. "E debbo ringraziarvi di nuovo. Ci sarebbe un'altra piccola cosa… ma forse vi disturbo?"
"Niente affatto. Come gli altri, debbo soltanto aspettare l'arrivo del procuratore generale."
"Al ora ve l'accennerò, brevemente. Il signor Ferris mi ha detto della sua conversazione con Bragan in vostra presenza. Me l'ha detto, ha spiegato, perché era stato fatto anche il mio nome e l'argomento riguardava la mia missione in questo paese. Gli ho risposto che apprezzavo sentitamente il suo gesto e ho inoltre espresso la speranza che abbandonasse l'intenzione di riferire il tutto al procuratore generale. Al a fine, ha convenuto con me che l'intenzione non era saggia, che avrebbe pregiudicato le trattative al e quali siamo interessati entrambi. Ha deplorato l'impulso sconsiderato che l'ha spinto a venire da voi e, trovando qui il signor Bragan, a comportarsi come ha fatto. Giudica che sarebbe vano, a questo punto, venire a pregare voi e il signor Goodwin di cancel are l'episodio dalla vostra memoria. Gli ho risposto che non è mai inutile invitare uomini d'onore a fare una cosa onorevole, e che ve l'avrei chiesto io stesso. Ora l'ho fatto. Credetemi non sarebbe d'utilità a nessuno se lo sfogo del signor Ferris contro il signor Bragan venisse ripetuto ad altri, fuori di qui." Wolfe grugnì. "Vi credo. Su questo punto, posso impegnarmi con tutta la fermezza del caso." Si girò. "Archie?"
"Sì, signor Wolfe."
"Non ricordiamo niente di quello che il signor Ferris ha detto al signor Bragan questo pomeriggio. Siete d'accordo su questo?"
"Sì, signor Wolfe. Sulla mia parola d'onore."
"E sulla mia, signore" aggiunse Wolfe. "Siete soddisfatto?"
"Sì, molto." Kelefy lo disse in tono convinto. "Il signor Ferris ne sarà felicissimo. Quanto a me, non posso esprimervi come vorrei la mia gratitudine ma spero che mi permetterete di offrirvene un piccolo segno." Alzò la mano sinistra e cominciò a lavorare all'anel o con lo smeraldo. Stentava a uscirgli ma, dopo aver trafficato un po, riuscì a sfilarselo. "Penso, mia cara" disse, rivolgendosi al a moglie, "che tocchi a te offrire questo omaggio al signor Wolfe. Chiedigli, per favore, di accettarlo."
Lei parve esitare un secondo, tanto che mi domandai se si fosse affezionata al mio suggerimento di

farsene un orecchino, e le dispiacesse darlo ad altri. Poi, lei lo prese senza guardarlo e lo porse a Wolfe. "Vi prego di accettarlo" disse, a voce così bassa che appena la si sentiva. "Come simbolo del a nostra gratitudine." Wolfe non esitò. Lo prese, lo guardò, e subito chiuse le dita. "Non era assolutamente necessario, signora" disse a lei. Poi all'ambasciatore: "Non era assolutamente necessario" ripeté. Kelefy era in piedi. Sorrideva. "Se fosse stato necessario, non sarebbe stato un piacere così grande. Ora devo andare dal signor Ferris. Ancora grazie, signor Wolfe… Vieni, mia cara." Andai ad aprire loro la porta. Passarono, con occhiate cordiali al mio indirizzo ma niente smeraldi, e io richiusi e andai a piantarmi davanti a Wolfe. "La mia parola d'onore può anche non essere buona quanto la vostra" dissi, "ma qualcosa vale sempre. Voi lo porterete da lunedì a venerdì, io il sabato e la domenica." Grugnì. "Avete portato la vostra cassetta da lavoro, vero?"
"Sì. C'è dentro anche la pistola."
"Mi basta la lente d'ingrandimento, grazie." Andai in camera mia, presi la lente, ritornai. Wolfe esaminò la pietra ben bene, poi porse il tutto a me. "Non sono un esperto" dissi, riconsegnandoglielo, "e potrebbe darsi che quella macchiolina scura, nel centro, lo renda ancora più raro; ma se fossi in voi glielo ridarei e lo pregherei di darmene un altro, bello limpido." Nessun commento. Andai nel a mia stanza per rimettere a posto la lente. Se volevo convincere Wolfe ad accettare l'of erta di Bragan dovevo fare presto, perché il tempo stringeva. Ero pronto ad aprire un fuoco di fila, nel rientrare in camera sua; ma dopo un paio di passi mi fermai, interdetto. Se ne stava appoggiato allo schienale con gli occhi chiusi, e muoveva le labbra. Le sporgeva in fuori, le ritirava… sporgeva.. ritirava.. Era cosa stabilita che quando gli prendevano gli attacchi non bisognava disturbarlo, così andai al a finestra e mi rimisi a guardar fuori. La voce di Wolfe mi fece voltare. "Che ore sono?" Guardai l'orologio. "Le otto meno venti."
"Voglio fare una telefonata. Dove?"
"C'è un apparecchio nel a sala grande, come sapete. So che le telefonate sono permesse, però vengono ascoltate. C'è un poliziotto nel a sala grande, e non solo: mi gioco il col o se la linea non è sorvegliata."
"Debbo telefonare. E' essenziale." Puntò le mani sui braccioli del a poltrona e si issò. "Com'è il numero di casa di Nathaniel Parker?"
"Lincoln 3-4616."
"Andiamo." Si diresse al a porta. Lo segui lungo il corridoio e nel a sala. Il poliziotto era là, che andava attorno ad accendere lampade. Ci guardò ma non disse niente. Wolfe stava parlando. "Vorrei un numero di New York. Qui è Whiteface 7808. Mi chiamo Nero Wolfe. Desidero parlare con il signor Nathaniel Parker, a New York. Lincoln 3-4616." Il poliziotto, mi sembrò, aveva tutta l'aria di gradire un bel 'osso, così gli spiegai: "Parker è il nostro avvocato. Uno stimato professionista e una gran brava persona. Mi ha tirato fuori di galera tre volte." Ma lui non era in vena di conversare. Taceva. Tacqui anch'io. E un attimo dopo Wolfe stava dicendo nel ricevitore: "Signor Parker? Sì, sono Nero Wolfe. Telefono dal rifugio del signor Bragan, sulle Adirondack… Avevo bisogno di qualche informazione da voi, mais il faut parler français exclusivement. Vous comprenez?» E via così. Il poliziotto stava tutto orecchi. Le telefonate venivano registrate, probabilmente, ma senza dubbio lui era tenuto a restar lì e ad annotarne la sostanza, e come poteva annotare dei suoni incomprensibili? Primo, non conosceva il francese, il che era evidente. Secondo, aveva una gran voglia di chinarsi a strappare la spina - aveva perfino al ungato una mano - ma non osava farlo. Terzo, aveva deciso di fingere che stava là solo per impedire che Wolfe attorcigliasse il cordone dell'apparecchio. Passare attraverso quelle fasi gli prese tempo, quasi un quarto d'ora, e stava cavandosela benino nel 'ultima quando Wolfe volle favorirlo col tirar fuori la matita e mettersi a scrivere nel taccuino. Questo diede al piedipiatti qualcosa da guardare, e fu un gran sol ievo tanto per lui che per me, sebbene avessi i miei dubbi che potesse leggere la grafia minuta e fitta di Wolfe, specie capovolta e al a distanza di un metro e mezzo. Io ero più vicino e, al ungando il col o, vedevo che Wolfe stava scrivendo nella stessa lingua in cui stava parlando. Wolfe riempì tutta una pagina e parte di un'altra, poi ritornò bruscamente al 'inglese. "Grazie infinite, signor Parker. più che soddisfacente. Non credo che avrò nuovamente bisogno di disturbarvi. Arrivederci." Riagganciò, si mise in tasca il taccuino, si girò verso di me e aprì la bocca per parlare, ma non ne ebbe il tempo. La

porta che dava sul a veranda si aprì e cominciò a entrare gente: in testa, il procuratore distrettuale Colvin, poi un tizio di media statura, con una faccia rossa e rotonda e, ultimo, lo sceriffo Del. Colvin, nel vederci, si fermò e si girò: "Questo è Nero Wolfe. Wolfe e Goodwin." Venne avanti. "Wolfe, il signore è Herman Jessel, procuratore generale del o Stato di New York. Gli ho detto come stanno le cose e parlerà prima di tutto con voi. Subito."
"Eccel ente" dichiarò Wolfe. "Sono pronto, e non ci vorrà molto. Ma non in privato. Se debbo svelare chi è l'assassino del signor Leeson, come intendo fare, debbo farlo al a presenza di tutti. Volete per favore radunarli qui? Sono stato chiaro, mi sembra. Sono pronto a identificare l'assassino. Lo farò soltanto alla presenza degli altri. E quando saranno qui, tutti, e anche voi signori, naturalmente dovrò prima parlare per telefono con il segretario di Stato. Se non è a Washington, bisognerà trovarlo. Vi assicuro, signori miei, che non guadagnerete niente ad abbaiare contro di me: sarò muto. Non c'è altro modo accettabile di procedere al 'infuori di quel o che vi ho suggerito io." Lo sceriffo e Colvin si guardavano. Jessel guardava Wolfe. "Dite di poter identificare l'assassino. Con le prove?"
"Per dichiararlo reo, sì. Per rinviarlo a giudizio, no."
"E perché scomodare il segretario di Stato?"
"Devo prima di tutto parlare con lui. La ragione vi sarà chiara quando ascolterete quel o che dirò."
"Va bene. Possiamo chiamarlo. Ma pretendo anch'io qualcosa. Prima debbo sentire da voi, in privato, quel o che direte."
"No, signore." Wolfe era categorico. "Neppure una parola."
"Perché no?"
"Perché ho un conto da saldare e, se prima dicessi qualcosa a voi, potreste in qualche modo interferire con il saldo." Wolfe al argò le braccia. "Che c'è di tanto difficile? Fateli venire qui. Chiamate il segretario di Stato al telefono. Lasciatemi parlare con lui. Potete fermarmi in qualsiasi punto, a qualsiasi parola. Restate accanto a me, pronto a strapparmi di mano il telefono." Il procuratore generale si guardò attorno. Si ficcò le mani in tasca, girò sui tacchi e andò verso il caminetto. A mezza via, si voltò bruscamente, tornò indietro e parlò a Colvin: "Fate venire gli altri, per favore. Io metto in nota la chiamata." Poco dopo, in piedi, Jessel parlava al telefono: "Allora vi rendete conto della situazione, signor segretario… Un momento. Vi passo il signor Nero Wolfe." Porse il ricevitore a Wolfe, che si era seduto. Bragan, l'ambasciatore e la signora Kelefy sedevano sul divano. Al 'estremità del divano, in poltrona, c'era la signora Leeson. Nicholas Papps, quel misto di astuzia, di perfidia e di ingenuo candore, stava accoccolato su un cuscino di fronte al a signora Leeson. Ferris e lo sceriffo occupavano due sedie un po discostate, mentre in piedi al e loro spalle c'erano il tenente Hopp e due subalterni. Non avevo la più vaga idea di dove volesse andare a parare; ma aveva detto di voler identificare l'assassino, così avevo fatto un salto in camera mia, avevo preso la pistola e me l'ero infilata nella tasca del a giacca. Il tono di Wolfe era placido: "Parla Nero Wolfe, signor segretario. Avrei dovuto pregare il signor Jessel di avvertirvi che la cosa richiederà un po di tempo, diciamo una decina di minuti, se non di più, per cui mi auguro che siate comodamente seduto… Sì, signore, lo so; non mi prolungherò oltre il necessario. Conoscete già i particolari del a situazione, così verrò subito alla mia posizione personale. So chi ha ucciso il signor Leeson. Sarebbe inutile denunciarlo ai rappresentanti della legge. Ma voglio denunciarlo; prima di tutto, perché se non lo faccio sarò trattenuto e costretto a subire qui interminabili disagi; in secondo luogo, perché ha scioccamente ferito il mio amor proprio.. Sì, signore, ma se debbo dirvelo, debbo dirvelo a modo mio e penso che prima farete bene ad ascoltarmi.. "Oggi dovevo cucinare trote per pranzo. Mi sono stati portati quattro panieri, ciascuno con la sua brava etichetta. In tre dei panieri, il pesce era perfettamente fresco, mentre quel o del cesto dell'ambasciatore non lo era. Non dico che le trote fossero indurite o con l'occhio velato, no, niente di così evidente; infatti, al cuoco sono sembrate ottime. Ma non erano state pescate questa mattina. Sarebbe troppo lungo spiegare come un esperto riesca a dire se un pesce è veramente fresco, per quanto sia stato conservato con cura; quel o che vi assicuro è che io ci riesco, in modo infallibile. Naturalmente, ho deciso di non includerle nel mio piatto. Il cuoco ha voluto sapere perché, ma non gli ho dato spiegazioni, non volendo mettere in imbarazzo l'ambasciatore. Lì per lì, avevo creduto che, stamattina, l'abilità o la fortuna l'avessero

tradito, e che in qualche modo si fosse procurato quelle trote già morte per mascherare l'insuccesso. "Cerco di essere più breve che posso. La notizia del a morte violenta del signor Leeson ha gettato tutt'altra luce sul a faccenda. Il presupposto da cui non si scappava era che l'ambasciatore l'avesse ucciso e che l'omicidio fosse premeditato. Quel e otto trote le aveva pescate ieri, oltre a quel e che aveva portato a casa e le aveva lasciate immerse nel 'acqua, assicurate alla riva forse per mezzo di una reticella. Probabilmente erano vive quando ha fatto questo, non so; non sono esperto al punto da precisare l'ora esatta in cui sono morte. Inoltre, ieri si era probabilmente procurato l'arma, tolta dal a catasta, e l'aveva nascosta da qualche parte. Così oggi, non dovendo perdere tempo a pescare al o scopo di portare a casa un bottino soddisfacente, ha avuto quattro ore da dedicare a un'altra impresa: l'eliminazione del signor Leeson. "Questa era la mia supposizione ma sarei stato uno sciocco a rivelarla. Era soltanto una supposizione, e io ero il solo testimone del e condizioni del e trote di quel paniere. I funzionari di polizia le hanno esaminate senza vedere quello che avevo visto io: sebbene, per essere onesti, quando le ho viste io avrebbero dovuto essere ancora vive, o quasi, mentre quei signori le hanno viste quattro ore dopo. In ogni modo, quando il procuratore distrettuale ha voluto sapere perché non avevo cucinato le trote dell'ambasciatore, in privato avrei potuto anche dirglielo, se non mi avesse of eso il suo gratuito sarcasmo. "Ora, però, è qualcosa di più di una presunzione. L'ambasciatore non mi ha confessato esplicitamente la cosa ma è come se l'avesse fatto. Poco più di un'ora fa è venuto in camera mia con la moglie, in apparenza per ringraziarmi, e m'ha domandato perché non avevo cucinato le sue trote. Dal a mia risposta, e dal seguito, ha compreso quel o che avevo in mente. Ho inventato una spiegazione fasul a. M'ha pregato di impegnarmi a sostenerla e io ho tergiversato. Ha fatto al ora un'altra richiesta, una cosa senza importanza, assolutamente superflua, dato che ci eravamo tacitamente intesi, o almeno così credeva lui; e quando gliel'ho accordata, liberamente, lui senza esitare mi ha of erto un segno della sua gratitudine, sfilandosi un anello dal dito e dicendo alla moglie di offrirmelo. Lei l'ha fatto e ora l'ho qui nel taschino del gilè.
"Quel a, signor segretario, è stata la ferita al mio amor proprio. Lo smeraldo non era un segno di gratitudine per qualcosa che avevo fatto; era un modo di comperare il mio silenzio. Fosse stato pari al concetto che ho di me stesso - fosse stato il Kohinoor o lo Zabara - avrebbe potuto anche servire al o scopo; ma è solamente uno smeraldo piuttosto grosso, con una notevole pecca. Così, è chiaro, sono rimasto piccato. Quando l'ambasciatore è uscito, mi sono messo a riflettere sul a faccenda. Non solo ero piccato, ero minacciato, e come me tutti gli altri. A meno che l'ambasciatore non fosse stato smascherato, avremmo sofferto prolungati disagi e probabilmente non ci saremmo liberati mai più dall'ombra di un sospetto, e io ero il solo che potevo denunciarlo. Ho deciso di agire. Prima, però, dovevo stabilire che cosa era fattibile e che cosa non lo era, così ho telefonato al mio avvocato di New York. "Dai volumi del a sua biblioteca, mi ha fornito le informazioni che desideravo, e me le sono annotate. Perché il mio rapporto sia completo, debbo leggervelo: "Dal Paragrafo 25 del Codice Penale del o Stato di New York: "Ambasciatori e altri pubblici rappresentanti di governi stranieri, accreditati presso il Presidente o il Governo degli Stati Uniti, con i loro segretari, col aboratori, persone di famiglia e domestici, non sono passibili di pena in questo Stato ma debbono essere restituiti ai paesi d'origine per essere sottoposti a processo ed eventuale condanna"
"Articolo 252 del Capitolo 22 del Codice degli Stati Uniti: "Ogni qualvolta viene emesso un mandato o istruito un procedimento contro un ambasciatore o pubblico funzionario di uno Stato straniero, autorizzato e ricevuto come tale dal Presidente, o contro persona di famiglia o dipendente di detto funzionario, al fine di ottenerne l'arresto, la condanna o il sequestro dei beni, tale mandato o sentenza saranno considerati nul i"
"Dall'articolo 253… e qui vedrò di riassumere: "Chiunque ottenga un mandato o procedimento in violazione dell'Articolo 252, e ogni funzionario che abbia preso parte al 'esecuzione di detto mandato o procedimento, sarà considerato violatore del a legge del e nazioni e disturbatore della pubblica quiete, e sarà imprigionato per un periodo non superiore a tre anni o multato a discrezione della Corte"
"Quest'ultimo Articolo, signor segretario, spiega perché ho insistito per parlare con voi. Se avessi fatto rapporto ai funzionari che sono qui, e se, nel loro zelo, essi avessero maltrattato l'ambasciatore, non soltanto loro sarebbero stati perseguibili in base al e leggi federali ma anch'io. Non voglio

venire imprigionato per tre anni, o correre rischi del genere, così ho scelto l'espediente di riferire direttamente a voi. Naturalmente, lascio una domanda senza risposta: Qual era il movente? Perché l'ambasciatore ha ucciso? Non so la risposta, ma ho una mia ipotesi. "Come vi dicevo, non è stato lui personalmente a darmi lo smeraldo. Le sue parole precise sono state: "Penso, mia cara, che tocchi a te offrire questo omaggio al signor Wolfe", e non solo le parole erano suggestive ma anche il tono e la maniera. Mi stava dando lo smeraldo per allettarmi, affinché non divulgassi la mia deduzione che era stato lui a uccidere il signor Leeson. Perché, al ora toccava alla moglie offrirmelo? Perché lei stessa era implicata nel a cosa? Perché aveva fornito l'impulso, o il movente? Perché, in breve, era responsabile del fatto che il marito fosse arrivato a tanto..?" Così era stato Wolfe, non io, a trovare quello che ci voleva per accendere lo sguardo di Adria Kelefy. La vidi balzare dal divano e schizzare attraverso l'aria come una gatta selvatica, e con un gesto violento spazzar via l'apparecchio dal tavolo, facendolo finire al suolo. Colvin e Jessel si tuffarono a raccattare il telefono. Io mi tuf ai verso la gatta selvatica, afferrandola da dietro per le braccia, mentre lei si torceva, si divincolava e mi tirava calci negli stinchi. Jessel aveva salvato il telefono e stava dicendo: "Pronto, pronto, pronto…» quando un'altra voce interloquì: "Sì, è lei la responsabile." Era Sally Leeson. Si era alzata, aveva aggirato Papps ed era venuta a piantarsi davanti ad Adria Kelefy. Sal y continuò, in tono piatto, incolore, spento: "Sei peggio d'una serpe, Adria. Non so neanch'io quello che sei. Hai sedotto mio marito in casa tua, nel a casa di tuo marito. Io lo sapevo. Me l'aveva detto che non riusciva a strapparsi da te, così cercai di strappartelo io e lo feci richiamare in patria. Immagino che tuo marito l'abbia saputo: doveva arrivargli alle orecchie, prima o poi. Hai troppi nemici per riuscire a mantenere un segreto del genere. Poi, tuo marito è stato mandato qui, e il giorno stesso in cui siete arrivati tu hai ricominciato a dare la caccia al mio. L'ho saputo, ho cercato di impedirtelo e non ci sono riuscita. C'è riuscito tuo marito, però. Ha ucciso Dave. Perché non ha ucciso te, invece?" S'irrigidì, cominciò a tremare da capo a piedi. "Perché, perché non ha ucciso te, invece?" Smise di tremare, tornò a irrigidirsi e si girò verso il procuratore distrettuale. "Vi ho detto una bugia" confessò, "quando ho risposto che non sospettavo di nessuno. Certo che sospettavo! Ma sapevo che non potevate arrestarlo, l'assassino, non volevo farvi sapere quanto era stato sciocco mio marito, e tutto questo a che serve, ormai? A che serve, se non c'è più rimedio?" L'ambasciatore si era alzato dal divano per venire verso di noi e per un attimo, pensai che volesse effettivamente risponderle. Invece, non si rivolse a lei, ma a sua moglie. Posò una mano sul a spal a di Adria, tanto che io mi ritrassi. "Vieni, cara" disse. "Tutto questo è desolante." Lei si mosse e lui girò la testa per chiamare: "Nicholas!" Fu uno spettacolo che non avrei mai immaginato di vedere e che non m'aspetto di rivedere mai più. Fermi là c'erano un procuratore generale, un procuratore distrettuale, uno scerif o e tre esponenti della polizia a caval o in uniforme, per non parlare di un paio di investigatori privati; e nessuno di loro mosse un muscolo mentre un assassino usciva tranquillamente dalla stanza, portando con sé la moglie, che l'aveva spinto all'omicidio, e un elemento del suo seguito, che certamente era a conoscenza del a sua colpevolezza. Ma Wolfe li mosse, i muscoli del e mascelle. Parlò con voce tagliente, all'indirizzo dei tre: "Signor Kelefy! Prego! Un punto puramente personale. Era un'altra pugnalata al mio amor proprio il fatto che aveste disposto perché mi trovassi qui? Per togliervi anche la soddisfazione di prendermi in giro?"
"No, signor Wolfe." L'ambasciatore si era girato, dalla soglia. "Quando espressi il desiderio di mangiare una trota cucinata da voi, non avevo ancora in mente di compiere un'azione che potesse destare il vostro interesse professionale. Non avevo dimenticato il passato, ma ero rassegnato ad accettarlo. Quando poi gli eventi mi hanno indotto a contemplare un'azione del genere, ho pensato che sarebbe stato imprudente annullare l'invito." Giratosi, prese per il braccio la moglie, e tutti e due sparirono nel corridoio, seguiti da Papps. Il quadro si ruppe. Jessel mormorò qualcosa a proposito del segretario di Stato e andò al telefono. Colvin e lo sceriffo scambiarono qualche commento tra loro. Quelli del a polizia di Stato erano ancora troppo stupiti per battere ciglio. Wolfe, in piedi, si tolse di tasca lo smeraldo e lo porse al procuratore distrettuale. "Disponetene come meglio vi sembra opportuno, signor Colvin. Avevate ragione sul 'incidente degno di nota, naturalmente. Il signor Goodwin e io saremo pronti per partire tra cinque minuti. Venite, Archie." Si diresse verso il corridoio e io lo seguii. Naturalmente, sarete curiosi di sapere se Kelefy pagò per il suo crimine, e lo

sarei anch'io. Il giorno seguente ritornò in patria, portando con sé la moglie e Papps, e un mese dopo lo fucilarono; ma se l'avessero giustiziato per l'omicidio, o per avere mandato a monte i negoziati, proprio non saprei dirvelo. Diplomaticamente parlando, dubito che a lui la dif erenza importasse molto.